
**Tra antislavismo e distensione.
La legittimazione politica della comunità slovena a Trieste (1949-75)***

Matteo Perissinotto**

Il contributo analizza il processo di legittimazione politica della comunità slovena a Trieste tra il 1949 e il 1975, nel quadro dei rapporti tra Italia e Jugoslavia durante la distensione. Attraverso i verbali del Consiglio comunale, la stampa periodica e le memorie, lo studio ricostruisce come la presenza politica degli sloveni a Trieste sia passata dall'esclusione e delegittimazione del dopoguerra, alimentata da un forte antislavismo, a una graduale apertura favorita dalla nascita del centro-sinistra e dal miglioramento delle relazioni internazionali tra Italia e Jugoslavia. L'ingresso del primo assessore sloveno nel 1965 segnò un punto di svolta, ma provocò violente reazioni della destra neofascista e ricorrenti tensioni pubbliche. Il processo di riconoscimento linguistico e culturale progredì fino al Trattato di Osimo del 1975, che tuttavia riaccese contrasti locali e portò a una nuova crisi politica, interrompendo per anni la presenza slovena nella Giunta triestina.

Parole chiave: legittimazione politica, comunità slovena, Trieste, distensione, centro-sinistra, antislavismo

Between anti-Slavism and Détente: The Political Legitimization of the Slovenian Community in Trieste (1949-75)

This paper analyzes the evolution of the political legitimacy of the Slovenian community in Trieste between 1949 and 1975, in the context of relations between Italy and Yugoslavia during the détente. Through municipal council minutes, press reports, and memoirs, the study reconstructs how the Slovenian presence went from postwar exclusion and delegitimization, fueled by strong anti-Slavic sentiment, to a gradual opening favored by the center-left and improved international relations. The entry of the first Slovenian councilors in the 1960s marked a turning point, but provoked violent reactions from the neo-fascist right and recurring public tensions. The process of linguistic and cultural recognition progressed until the Treaty of

Articolo proposto alla redazione il 6 settembre 2025, accettato per la pubblicazione l'11 febbraio 2026.

* Il lavoro di ricerca per questo articolo è stato svolto nell'ambito del progetto n. 2022X7M7XN, Italian Cold war borders (Icwb) a New Research framework during Détente a valere sul bando Prin 2022 finanziato dall'Unione europea - NextGenerationEU.

** Dipartimento di Studi umanistici, Università degli Studi di Trieste; matteo.perissinotto@units.it

Osimo in 1975, which, however, reignited local conflicts and led to a new political crisis, interrupting the Slovenian presence in the Trieste City Council for years.

Key words: political legitimization, Slovenian community, Trieste, *détente*, center-left, anti-slavism

Introduzione

Le relazioni tra l'Italia repubblicana e la Repubblica socialista federale di Jugoslavia durante la *détente* sono state oggetto di studio da parte degli storici delle relazioni internazionali¹, mentre le ricerche sulle ricadute di queste politiche a Trieste, posta sul confine tra i due Stati, hanno privilegiato la storia partitica². Così come limitati sono gli studi sulla storia degli sloveni in Italia durante gli anni della distensione, che videro l'ingresso dei primi assessori di lingua slovena in Consiglio comunale a Trieste, e l'affermarsi del loro ruolo di mediatori economici e culturali con la vicina Jugoslavia³. In questo quadro Raoul Pupo ha sottolineato come il rapporto tra i diritti della comunità slovena e la *détente* è strettamente collegato alle amministrazioni di centro-sinistra e alla loro nuova visione dei rapporti con la popolazione slovena e con la Jugoslavia⁴.

Partendo da queste considerazioni il presente intervento si pone l'obiettivo di analizzare come la distensione e la contestuale formazione del centro-sini-

¹ Massimo Bucarelli, *Un'amicizia tardiva: la politica jugoslava dell'Italia repubblicana*, in Franco Botta (a cura di), *Seduzione e coercizione in Adriatico. Reti, attori e strategie*, Milano, FrancoAngeli, 2009, pp. 13-67; Karlo Ruzicic-Kessler, *Italy and Yugoslavia: from destruction to friendship in Cold War Europe*, "Journal of Modern Italian Studies", 2004, n. 5, pp. 641-664; Massimo Bucarelli, Luca Micheletta, Luciano Monzali, Luca Riccardi (eds.), *Italy and Tito's Yugoslavia in the Age of International Détente*, Brussels, Peter Lang, 2016; Italo Garzia, Luciano Monzali, Massimo Bucarelli (a cura di), *Aldo Moro, l'Italia repubblicana e i Balcani*, Nardò, Besamuci, 2025; Arrigo Bonifacio, *L'Italia e la questione delle minoranze nel negoziato per il Trattato di Osimo*, in Massimo Bucarelli (a cura di), *Il negoziato per gli accordi di Osimo nelle carte della diplomazia italiana*, Roma, Maeci, 2025, pp. xxxix-lxx.

² *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale, 1945-75*, Trieste, La editoriale libraia, 1977; Diego D'Amelio, 'Peace in Security' and the 'Bridge Border'. *The Italian Centre-Left and Yugoslavia in resolving the Question of Trieste*, "Prispevki za novejšo zgodovino", 2015, n. 1, pp. 117-142; Patrick Karlsen, Raoul Pupo (a cura di), *Costruire una regione speciale. Il Friuli-Venezia Giulia negli anni del disgelo e della distensione*, Milano, FrancoAngeli, 2024; Raoul Pupo, *Il «partito italiano»: la Dc di Trieste*, in Tullia Catalan et al. (a cura di), *Dopoguerra di confine*, Trieste, Irsml Fvg-Dipartimento di scienze storiche e geografiche Università di Trieste-Regione autonoma FVG, 2007, pp. 45-50; Giampaolo Valdevit, *Trieste. Storia di una periferia insicura*, Milano, Mondadori, 2004.

³ Milica Kacin Wohinz, Jože Pirjevec, *Storia degli sloveni in Italia, 1866-1998*, Venezia, Marsilio, 1998; Igor Guardiancich, *Economie e società di confine. Sviluppo, organizzazione e istituzioni della comunità slovena in Italia (1954-2020)*, Roma, Carocci, 2024; Federico Tencza Montini, *I comunisti filojugoslavi a Trieste dal Memorandum di Londra al "caso Hreščak" (1954-1965)*, in P. Karlsen, R. Pupo (a cura di), *Costruire una regione speciale*, cit., pp. 89-100; Ivo Jevnikar, *L'evoluzione dei gruppi politici sloveni non comunisti a Trieste*, ivi, pp. 227-235.

⁴ Raoul Pupo, *Una minoranza da integrare. La Democrazia cristiana, il centro-sinistra triestino e la questione della minoranza slovena*, ivi, pp. 199-213.

stra a Trieste abbiano influito nel dibattito e nelle politiche del Consiglio comunale di Trieste e portato alla legittimazione politica della presenza slovena nella massima istituzione cittadina⁵. Queste aperture furono segnate però da episodi di tensione e violenza, soprattutto da parte della destra neofascista, che cercò costantemente di esasperare i toni del dibattito politico in Consiglio e usò la violenza nello spazio pubblico, giungendo ad assaltare i luoghi simbolo della presenza slovena in città e a compiere veri e propri atti di terrorismo nei loro confronti.

Per poter ricostruire questo quadro oltre ai verbali del Consiglio comunale sono state analizzate: la documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Trieste, la stampa periodica locale e le memorie dei protagonisti dell'epoca⁶. I discorsi tenuti dagli esponenti politici locali all'interno del dibattito consigliere ci permettono di seguire il processo di (de)legittimazione politica degli sloveni a Trieste e di ricostruire le tensioni interne ai partiti, dalle quali cogliamo delle dinamiche divergenti tra centro e periferia, in un continuo giochi di specchi che coinvolse Roma, Trieste, Belgrado, e in misura minore anche Lubiana.

Tra l'elezione del primo Consiglio comunale votato dalle cittadine e dai cittadini di Trieste nel 1949 e la firma del Trattato di Osimo nel 1975, che stabilì in modo ufficiale e definitivo il confine tra l'Italia e la Jugoslavia, possiamo individuare tre fasi che segnarono i rapporti tra le giunte comunali e la comunità slovena. Un primo periodo compreso tra il 1949 e il 1957 che fu segnato dall'esclusione, dall'isolamento politico e della delegittimazione dell'avversario nazionale⁷. Una seconda fase che iniziata nel 1958 culminò nel 1965 e fu contraddistinta da una graduale e costante apertura verso la comunità slovena che portò alla sua legittimazione politica con la nomina del primo assessore di lingua slovena. E infine, una terza fase (1966-1975) che segnò l'inizio del riconoscimento dei diritti linguistici e culturali della minoranza slovena a Trieste. Parte della seconda e la terza fase coincisero anche con la distensione dei rapporti tra Italia e Jugoslavia, che a livello locale fu vissuta dalle forze conservatrici e reazionarie come un tradimento che avrebbe messo in pericolo l'italianità di Trieste e la sicurezza del confine italiano. Paradossalmente fu proprio l'apice della distensione tra i due Stati, ovvero la firma del Trattato di Osimo, a sancire l'inizio della crisi tra l'amministrazione comunale e la comunità slovena.

Questo processo di legittimazione fu voluto in primis della stessa comunità slovena e dai suoi principali esponenti politici che, dopo il 1954 e il "ritorno" di Trieste all'Italia, accettarono la nuova appartenenza statale e rivendicarono, in

⁵ Fulvio Cammarano, Stefano Cavazza, *Il nemico in politica. La delegittimazione dell'avversario nell'Europa contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2010.

⁶ Colgo l'occasione per ringraziare l'Archivio di Stato di Trieste (Asts) e l'Archivio generale del Comune di Trieste (Agcts), e in particolar modo le rispettive direttrici le dottoresse Antonietta Colombatti e Paola Ugolini.

⁷ Angelo Ventrone (a cura di), *L'ossessione del nemico. Memorie divise nella storia della Repubblica*, Roma, Donzelli, 2006.

nome della lotta antifascista che li aveva visti protagonisti, la tutela dei diritti nazionali garantiti dalla Costituzione e dagli accordi internazionali. Una prospettiva favorita e sostenuta anche dalle autorità jugoslave di Belgrado e Lubiana.

Per poter meglio comprendere le dinamiche politiche, le rivendicazioni della comunità slovena e le reticenze di parte della classe politica triestina durante la *détante* adriatica è necessario menzionare alcune grandi questioni di lungo periodo e ripercorrere i momenti salienti del dibattito in Consiglio comunale tra il 1949 e il 1967 relativi ai rapporti con la comunità slovena.

I “nemici della nazione”

Gli sloveni della Venezia Giulia furono oggetto di violente persecuzioni culturali e politiche durante gli anni del fascismo⁸. Una discriminazione che aveva trovato terreno fertile in una città governata tra il 1882 e lo scoppio del primo conflitto mondiale dal partito liberal-nazionale, connotato da un forte razzismo antisloveno⁹. I liberal-nazionali non riconoscevano agli sloveni e croati lo status di nazione, considerandoli piuttosto come entità artificiali create dall’Impero austro-ungarico in chiave anti-italiana¹⁰. Questa visione arrivò nel Regno d’Italia insieme alle conferenze degli irredentisti volte a favorire l’intervento italiano a fianco dell’Intesa. La soluzione avanzata alla fine del conflitto fu quella di italianizzare la popolazione slovena e croata della Venezia Giulia. In questo contesto il fascismo mosse i suoi primi passi a Trieste, dove fu caratterizzato da un forte razzismo antisloveno¹¹. Il “battesimo di fuoco” del fascismo di confine avvenne il 12 luglio 1920, quando gli squadristi guidati da Francesco Giunta incendiarono il Narodni Dom, allo scopo di cancellare la presenza slovena e croata dal centro di Trieste¹². Fondamentale nel discorso nazionalista italiano era infatti il rapporto città-campagna, dove Trieste rappresentava il cuore pul-

⁸ M. Kacin Wohinz, J. Pirjevec, *Storia degli sloveni in Italia*, cit.; Jože Pirjevec, *Italiani e sloveni: cent’anni di rapporti conflittuali*, in Diego D’Amelio, Andrea Di Michele, Giorgio Mezzalana (a cura di), *La difesa dell’italianità. L’Ufficio per le zone di confine a Bolzano, Trento e Trieste (1945-1954)*, Bologna, il Mulino, 2015, pp. 355-379.

⁹ Tullia Catalan, Erica Mezzoli (a cura di), *Antislavismo. Discorsi e pratiche in Italia e nell’Europa sudorientale tra Otto e Novecento*, “Memoria e Ricerca”, 2018, n. 59; Luca Giuseppe Manenti, *Geografia politica nel razzismo antisloveno. Il caso dell’irredentismo italiano (secoli XIX-XX)*, in Tullia Catalan (a cura di), *Fratelli al massacro. Linguaggi e narrazioni della Prima guerra mondiale*, Roma, Viella, 2015, pp. 17-38; Tullia Catalan, *Linguaggi e stereotipi dell’antislavismo irredentista dalla fine dell’Ottocento alla Grande Guerra*, ivi, pp. 39-68; Tommaso Chiarandini, *Immaturi, sleali, violenti. Immagini e linguaggi dell’antislavismo fascista (1919-1937)*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2022.

¹⁰ Anna Millo, *L’elite del potere a Trieste. Una biografia collettiva 1891-1938*, Milano, FrancoAngeli, 1989, pp. 97-149.

¹¹ Anna Maria Vinci, *Sentinelle della patria. Il fascismo al confine orientale 1918-1941*, Roma-Bari, Laterza, 2011.

¹² Borut Klavžan, Gorazd Bajc, *Battesimo di fuoco. L’incendio del Narodni dom di Trieste e l’Europa adriatica nel XX secolo. Storia e memoria*, Bologna, il Mulino, 2023.

sante dell'italianità che si irradiava ai villaggi del Carso, nei quali era presente sì una maggioranza slovena, ma questa era culturalmente e nazionalmente subordinata alla cultura cittadina¹³. Nel corso della dittatura fascista furono quindi implementate numerose misure volte a cancellare l'identità nazionale e culturale degli sloveni della Venezia Giulia.

Dopo la Seconda guerra mondiale “la questione di Trieste” e l'incerto futuro della città contesa tra Jugoslavia e Italia, fecero del capoluogo giuliano il protagonista del dibattito pubblico italiano e internazionale¹⁴. Durante l'occupazione anglo-americana della città tra il 1945 e il 1954, si registrò un netto miglioramento dei rapporti tra le autorità e gli sloveni nella tutela dei loro diritti linguistici e culturali. Da un punto di vista politico gli esponenti della comunità slovena che sedettero in Consiglio comunale seppur presenti in diversi partiti condividevano alcune richieste: la possibilità di usare la lingua materna nei rapporti con le istituzioni, l'assunzione di funzionari negli uffici pubblici che parlassero lo sloveno, l'istituzione di scuole slovene nel centro città, l'accesso ai finanziamenti pubblici per le attività culturali, l'installazione di insegni bilingui e l'intitolazione di vie a esponenti della cultura e della Resistenza sloveni¹⁵. Nonostante una presenza trasversale, e spesso conflittuale, tra gli esponenti politici della comunità slovena, questi furono costantemente esclusi dalla Giunta comunale. Questa ostilità nei confronti della comunità slovena si manifestò sin dal primo Consiglio comunale quando il consigliere Josip/Giuseppe Agneletto¹⁶ dell'Unione democratica slovena/Svobodno tržaško ozemlje¹⁷, tentò di intervenire nella sua lingua materna ma fu subito interrotto da fischi e urla provenienti dai banchi dei cosiddetti “partiti nazionali”¹⁸, ovvero Movimento sociale italiano (Msi), Partito liberale italiano (Pli), Partito repubblicano italiano (Pri) e Democrazia cristiana (Dc)¹⁹. Questa azione di boicottaggio trovava la sua legiti-

¹³ Sul rapporto città-campagna: Marta Verginella, *Il paradigma città/campagna e la rappresentazione dualistica di uno spazio multi-etnico*, “Contemporanea”, 2008, n. 4, pp. 779-792; Raoul Pupo, *Alcune osservazioni su storici di campagna e storici di città lungo le sponde adriatiche*, “Contemporanea”, 2009, n. 2, pp. 405-412.

¹⁴ Vanessa Maggi, *La città italianissima. Trieste nel dibattito politico del dopoguerra (1945-1954)*, Ospedaletto (Pisa), Pacini, 2023.

¹⁵ I. Jevnikar, *L'evoluzione dei gruppi politici sloveni non comunisti a Trieste*, cit., pp. 227-235; Peter Černic, *I cattolici sloveni, il regionalismo e la Democrazia Cristiana*, ivi, pp. 113-127.

¹⁶ Branko Marušič, *Agneletto Josip (1884-1960)*, “Slovenska biografija. Slovenska akademija znanosti in umetnosti”, Znanstvenoraziskovalni center Sazu, 2013, www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi917619/ (ultimo accesso 30/09/2025).

¹⁷ Fondato nel dicembre 1947 era un partito autonomista di stampo liberale, che si batteva per la rivendicazione dei diritti politici e culturali degli sloveni.

¹⁸ Raoul Pupo, *Tempi nuovi, uomini nuovi. La classe dirigente amministrava a Trieste 1945-1956*, “Italia Contemporanea”, 2003, n. 231, pp. 255-277. Sulla Dc triestina: Diego D'Amelio, *Ritratto di un'élite dirigente. I democristiani di Trieste, 1949-1966*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Trieste, a.a. 2009-2010; D'Amelio, *Democristiani di confine. Ascesa e declino del «partito italiano» a Trieste, 1945-1979*, “Contemporanea”, 2014, n. 3, pp. 413-439.

¹⁹ Verbale, 18 luglio 1949, in Agcts, Consiglio Comunale Verbali (Ccv). Nei verbali i nomi e cognomi dei consiglieri sloveni compaiono sempre nella loro versione italiana. Solo dal febbraio

timazione giuridica in un'ordinanza del Governo militare alleato (Gma) con la quale fu stabilito che l'italiano fosse l'unica lingua ufficiale a Trieste, lasciando invece nei comuni del circondario la possibilità di usare lo sloveno negli uffici e nelle affissioni.

Nel periodo 1949-1957 i “partiti nazionali” videro nella presenza slovena in Consiglio comunale non solo un avversario politico, ma un vero e proprio “nemico della nazione”²⁰. Gli sloveni erano percepiti e rappresentati come una comunità monolitica, antitaliana, fedele alla Jugoslavia e interessata a mettere in discussione l'appartenenza di Trieste all'Italia. Centrale in questa narrazione era l'accusa rivolta ai giuliani di lingua slovena di aver collaborato con l'Esercito popolare jugoslavo durante l'occupazione della città nei giorni tra il primo maggio e il 12 giugno 1945, che nella memoria nazionalista vengono ancora oggi ricordati come i “40 giorni di terrore”. Periodo segnato dal dramma delle foibe giuliane, con arresti ed esecuzioni non solo dei collaborazionisti nazifascisti, ma anche dei “nemici del popolo”, ovvero tutti coloro i quali potevano essere di ostacolo all'annessione della regione alla Jugoslavia²¹. Gli sloveni erano percepiti quindi come un nemico politico, nazionale e anche ideologico²². Una delegittimazione che univa sia la questione politica (anticomunismo) che quella nazionale, in cui anche le logiche del passato diventano parte integrante del processo di esclusione. Una visione che portò questi partiti e le associazioni nazionaliste a dare vita all'inizio degli anni Cinquanta al “Comitato per la difesa dell'italianità di Trieste”²³.

Questa retorica veniva alimentata anche dalle rivendicazioni italiane sull'Istria, regione in cui erano nati molti degli esponenti e degli elettori democristiani. A Trieste infatti erano presenti circa 30.000 esuli istriano-dalmati e lo stesso sindaco democristiano Gianni Bartoli (1900-1973), che governò la città tra il 1949 e il 1956, era nato a Rovigno/Rovinj²⁴.

del 1975 nei verbali si iniziarono a usare i segni diacritici sui nomi e cognomi. Ho scelto qui di riportare, dove possibile, anche i nomi e cognomi sloveni degli esponenti politici, dei partiti politici e delle località.

²⁰ Giampaolo Valdevit, *Democrazia cristiana e questione nazionale: dal «Blocco Nazionale» al centro-sinistra (1949-1965)*, in *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale 1945-75*, pp. 357-384.

²¹ Raoul Pupo, Roberto Spazzali, *Foibe*, Milano, Mondadori, 2003.

²² Sull'anticomunismo come elemento di delegittimazione: Giovanni Orsina, Guido Panvini (a cura di), *La delegittimazione politica nell'età contemporanea. I. Nemici e avversari politici nell'Italia repubblicana*, Roma, Viella, 2016.

²³ Il Comitato ebbe un ruolo centrale nelle manifestazioni del 1952-1953 contro il Gma. Anna Millo, *La difficile intesa. Roma e Trieste nella questione giuliana 1945-1954*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 2011, p. 113; Raoul Pupo, Fabio Todero (a cura di), *La ribellione di Trieste*, Istituto regionale per la storia della Resistenza e dell'Età contemporanea nel Friuli Venezia Giulia, 2025, www.trieste1953-54.it/ (ultimo accesso 30/09/2025).

²⁴ I profughi istriano-dalmati salirono fino a raggiungere le 60.000 persone a metà degli anni Sessanta. Piero Purini, *Metamorfosi etniche. I cambiamenti di popolazione a Trieste, Gorizia, Fiume e Istria. 1914-1975*, Udine, Kappa Vu, 2010, pp. 308-340.

Nel dopoguerra la presenza slovena venne sì accettata, ma le si negò ogni possibilità di legittimazione politica, soprattutto nel centro della città: il Consiglio comunale e Piazza Unità, ovvero il cuore pulsante della “cittadella italiana”. L’identità e la cultura della “Trieste italianissima” posta sul confine conteso tra Italia e Jugoslavia andava difesa a ogni costo dal “pericolo slavo-comunista”. Gli sloveni venivano percepiti contemporaneamente come degli stranieri e dei nemici interni, pericolosi perché avamposto della Jugoslavia comunista. Una loro vittoria, quandonanche politica, avrebbe significato la rottura delle basi su cui si reggeva la società triestina e il suo ordine culturale²⁵. Tutti temi intorno ai quali fu facile mobilitare l’opinione pubblica locale, in particolare quella degli esuli e dei nazionalisti.

Questa visione guidò la politica locale sia nella Trieste occupata dagli anglo-americani e amministrata dal Gma (1949-1954), sia nelle prime giunte formatesi dopo il passaggio di Trieste all’amministrazione italiana (1954-1957). Un atteggiamento che non cambiò quindi nemmeno dopo il 5 marzo 1954, quando Italia e Jugoslavia firmarono il Memorandum d’Intesa di Londra (Mil), che stabilì la sovranità italiana su Trieste garantì per la prima volta delle tutele per le due minoranze nazionali²⁶. Il Mil fu un primo passo verso la distensione delle relazioni internazionali nell’area adriatica, a cui seguì anche una crescita significativa delle relazioni commerciali tra i due paesi, tanto che l’Italia divenne uno dei principali partner della Federazione jugoslava²⁷. Negli anni seguenti infatti seguirono diversi accordi tra i due Paesi che resero il confine tra i due Stati il più poroso della cortina di ferro²⁸. Situazione che garantì alla comunità slovena anche un progressivo sviluppo economico in qualità di mediatrice e che corrispose anche alla crescita del suo peso politico.

Questi cambiamenti non ebbero ripercussioni nei rapporti tra la comunità slovena e l’amministrazione italiana, la quale si limitò a confermare le tutele già concesse e garantite dal Gma. L’uso della lingua slovena nei comizi politici in Piazza Unità rimase vietato e le giunte comunali che si susseguirono fino a metà

²⁵ Angelo Ventrone, *Introduzione*, in A. Ventrone (a cura di), *L’ossessione del nemico*, cit., p. viii; Alfonso Botti, *Il “nemico interno” e le sue icone: cenni storici e questioni storiografiche*, “Storia e problemi contemporanei”, 2004, n. 35, pp. 5-11.

²⁶ Il Mil prevedeva per le minoranze la possibilità di costituire associazioni politiche, scuole, e garantiva l’uso della lingua materna nei rapporti con la pubblica amministrazione e le autorità giudiziarie. Arrigo Bonifacio, *La questione delle minoranze nei rapporti tra Roma e Belgrado prima della distensione*, in P. Karlsen, R. Pupo (a cura di), *Costruire una regione speciale*, cit., pp. 171-184.

²⁷ Luciano Monzali, *“I nostri vicini devono essere nostri amici”*. Aldo Moro, *l’Ostpolitik italiana e gli accordi di Osimo*, in I. Garzia, L. Monzali, M. Bucarelli (a cura di), *Aldo Moro, l’Italia repubblicana e i Balcani*, cit., p. 90.

²⁸ M. Bucarelli, *Un’amicizia tardiva*, cit., p. 23; Francesca Rolandi, *Il confine italo-jugoslavo (1955-1965)*, in Gianluca Coci, Maria Grazia Margarito, Massimo Maurizio (a cura di), *Confini in movimento. Studio di letterature, culture e lingue moderne*, Arcireale-Roma, Bonanno, 2014, pp. 17-38.

degli anni Cinquanta continuarono a ostacolare l'istituzione nel centro città di un asilo di lingua slovena; mentre nel quartiere popolare di San Giacomo non venne accolta la richiesta di istituire un ricreatorio di lingua slovena²⁹. Due istituzioni di competenza comunale, che non avevano bisogno di autorizzazioni da parte di Ministeri o Enti statali, sui quali spesso la politica locale scaricava le responsabilità del mancato accoglimento delle richieste fatte dalla comunità slovena.

Il centro-sinistra e le prime aperture alla comunità slovena (1958-1961)

A partire dal 1957 gli equilibri all'interno della Dc triestina cambiarono in seguito alla vittoria della corrente "morotea" guidata da Corrado Belci e Guido Botteri³⁰. La "generazione dei trentenni" sostenne la necessità di un nuovo rapporto con la minoranza, basato sulla nascita di una strategia democratica che prevedeva l'inserimento nel governo locale di esponenti sloveni non comunisti e l'avvio di rapporti continuativi con la vicina Jugoslavia. In quest'ottica già nel 1958 Belci incontrò Agneletto per avviare una collaborazione tra i due partiti³¹.

L'elezione nel 1958 del sindaco democristiano Mario Franzil portò a una politica di graduali aperture verso la comunità slovena. L'11 novembre durante la prima convocazione del Consiglio comunale, il democristiano Nereo Stopper nell'illustrare il programma della Giunta di coalizione, composta da Dc e Pri con appoggio esterno del Partito socialista democratico italiano (Psdi), sostenne che si sarebbe operato affinché Trieste

possa sempre meglio assolvere, pur nella situazione dei suoi ingiusti confini, la sua missione di civiltà — nella pacifica convivenza di genti diverse — nella unità spirituale, che è stata e non può essere che italiana³².

Il consigliere Agneletto si propose di fare

il possibile per convincere il Consiglio comunale che la popolazione slovena non costituisce un elemento rivoluzionario, antistatale, antiitaliano, ma che desidera semplicemente vivere in pace, bandita ogni discriminazione³³.

Tale dichiarazione era volta a legittimare politicamente la comunità slovena, evidenziando come le richieste avanzate in campo linguistico e culturale tro-

²⁹ Diana De Rosa, Marina Rossi, Giovanna Paolin, *Ricreatori. Un gioco lungo cent'anni, Trieste 1908-2008*, Trieste, Comunicarte Edizioni, 2009; Adriano Andri, Giulio Mellinato, *Scuola e guerra fredda. Le istituzioni educative a Trieste 1945-1954*, Trieste, Irsml Fvg, 2001.

³⁰ R. Pupo, *Una minoranza da integrare*, cit. Estremamente importanti sono le memorie dei due protagonisti: Corrado Belci, *Trieste. Memorie di trent'anni, 1945-1975*, Brescia, Morcelliana, 1989 e Guido Botteri et al., *Trieste e la sua storia. Il rapporto difficile fra cattolici e comunisti. La rivista «Trieste». Il centro-sinistra e il caso Hreščak*, Trieste, Dedolibri, 1986.

³¹ M. Kacin Wohinz, J. Pirjevec, *Storia degli sloveni in Italia*, cit., p. 118.

³² Verbale dell'11 novembre 1958, in Agcts, Ccv.

³³ Ibidem.

vassero le loro basi giuridiche sull'applicazione degli articoli tre e sei della Costituzione della Repubblica italiana e sul Mil³⁴. Rivendicazioni che trovarono l'appoggio anche degli esponenti del Partito socialista italiano (Psi) e del Partito comunista italiano (Pci).

Nonostante alcune timide aperture da parte della Dc, la quale subordinò la tutela dei diritti della comunità slovena in Italia alla difesa dell'italianità di Trieste e al miglioramento dei rapporti tra Italia e Jugoslavia, vi furono risposte, anche violente, da parte delle forze reazionarie³⁵. La più significativa delle quali ebbe luogo il 20 febbraio 1959 quando venne messa una bomba carta nell'aula del Consiglio comunale. Il volantino di rivendicazioni dell'atto si concludeva con le seguenti parole: “[...] difenderemo con ogni mezzo l'italianità di Trieste contro il bilinguismo e contro la penetrazione economica slovena”³⁶.

Nonostante questi fatti, il nuovo clima di apertura della Dc verso la comunità slovena trovava riscontro anche nel voto favorevole di Agneletto al bilancio di previsione del 1959. L'apertura di Agneletto alla Giunta scatenò però la reazione da parte del Pli e del Msi. Il liberale Nello Morpurgo dichiarò che, per la prima volta dal 1949, il suo partito avrebbe votato contro il bilancio perché la Giunta accettando l'appoggio degli indipendentisti e degli sloveni bianchi era venuta meno al suo dovere di difendere l'italianità della città³⁷. Proprio in quei giorni il Msi propose di convocare il congresso nazionale del partito proprio a Trieste, scelta definita come “inopportuna” dal commissario generale Giovanni Palamara poiché

sarebbe destinata a inasprire — specie nell'attuale momento — i rapporti tra la popolazione italiana e la minoranza slovena, in quanto da parte della stampa e delle organizzazioni missine, non solo si tenta di negare qualsiasi validità del Memorandum di Londra, ma vengono altresì apertamente rivendicati i diritti dell'Italia sulle zone cedute³⁸.

Questa graduale legittimazione della presenza slovena all'interno del massimo consesso politico locale fu favorita anche dall'apertura dei rapporti tra Ita-

³⁴ Art. 3: “Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali [...]”. Art. 6: “La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche”.

³⁵ Per un elenco delle manifestazioni e disordini neofasciste e nazionaliste a Trieste: Sergio Ranchi, *Calendario delle «violenze» nazionaliste e neofasciste*, in *Nazionalismo e neofascismo nella lotta politica al confine orientale*, cit., pp. 385-503.

³⁶ Il biglietto era firmato Mit, Movimento Irredentista Triestino. *Turbati i lavori del Consiglio comunale da un'assurda e deplorabile bravata*, “Il Piccolo”, 21 febbraio 1959, p. 4.

³⁷ Verbale, 27 aprile 1959, in Agcts, Ccv.

³⁸ Raccomandata del Commissario Palamara alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e Ministero dell'Interno; 19 luglio 1960, in Asts, Commissariato generale del governo per il territorio di Trieste poi Commissariato del governo nella regione Friuli, Gabinetto - Pratiche riservate 1955-1970, b. 6 (1960), fasc. Msi - Attività.

lia e Jugoslavia, che videro alla fine del 1960 la visita ufficiale del sottosegretario agli esteri Alberto Folchi a Belgrado³⁹.

Come evidenziato da Borut Klabjan e Goradz Bajc, nonostante queste prime aperture le polemiche interne alla comunità slovena furono segnate dalla gestione dei luoghi della sociabilità in lingua slovena con una netta frattura tra gli ambienti non comunisti e la sinistra triestina, a sua volta divisa tra la componente filojugoslava e quella rimasta fedele a Mosca⁴⁰. Nonostante queste divergenze, il trauma delle politiche fasciste di italianizzazione avevano segnato la memoria e l'identità della comunità slovena che rimase compatta nella richiesta dei diritti nazionali, garantiti dalla Costituzione nata dalla lotta antifascista e dai trattati internazionali.

A partire dal 1959, ma soprattutto nel biennio 1960-1961 la minoranza slovena, appoggiata dalla diplomazia jugoslava, portò avanti una campagna a favore del bilinguismo che scatenò una reazione antislava in ampi strati della classe dirigente triestina⁴¹. Uno schieramento nel quale confluirono anche il principale quotidiano locale triestino "Il Piccolo" e il settimanale diocesano "Vita Nuova". L'apice della tensione si ebbe nel febbraio del 1961, poche settimane dopo la sottoscrizione degli accordi in campo culturale tra Italia e Jugoslavia⁴². Per diverse settimane la città fu percorsa da violente manifestazioni contro il bilinguismo, a cui parteciparono centinaia di studenti e videro l'infiltrazione di elementi neofascisti. La mobilitazione diede luogo a tafferugli e incidenti con le forze dell'ordine che culminarono con aggressioni a studenti sloveni, con danneggiamenti e assalti ai luoghi della presenza slovena in città. Il 25 febbraio vi fu anche un attacco dinamitardo contro la sede del giornale triestino in lingua slovena "Primorski dnevnik". Il consigliere Claudio Tonel del Pci definì questi avvenimenti "un'indecente gazzarra antislava"⁴³, mentre il consigliere Jože Dekleva⁴⁴ descrisse l'evento come un vero e proprio pogrom, richiamando alla memoria quelli avvenuti a Trieste durante il fascismo che colpirono contestualmente gli ebrei e gli sloveni⁴⁵.

³⁹ La visita di Folchi fu la prima di una personalità politica di alto livello in Jugoslavia, nel dicembre 1960 fu ricambiata dal segretario di Stato per gli Affari Esteri Koča Popović.

⁴⁰ B. Klabjan, G. Bajc, *Battesimo di fuoco*, cit., pp. 291-292.

⁴¹ A. Bonifacio, *La questione della minoranza nei rapporti tra Roma e Belgrado*, cit., pp. 179-180.

⁴² Anna Millo, "No al bilinguismo!". *Le associazioni nazionaliste, la destra triestina e la questione della minoranza slovena*, in P. Karlsen, R. Pupo (a cura di), *Costruire una regione speciale*, cit., pp. 185-198.

⁴³ Verbale, 6 febbraio 1961, in Agcts, Ccv. Il consigliere si riferisce alle manifestazioni studentesche del 3 e 4 febbraio 1961.

⁴⁴ Slavko Tuta, *Dekleva, Jože (1899-1969)*, "Slovenska biografija. Slovenska akademija znanosti in umetnosti", Znanstvenoraziskovalni center Sazu, 2013, www.slovenska-biografija.si/osebja/sbi1007190/#primorski-slovenski-biografski-leksikon (ultimo accesso 30/09/2025).

⁴⁵ Silva Bon, *Gli ebrei a Trieste, 1930-1945. Identità, persecuzione, risposte*, Trieste-Gorizia, Irsml Fvg-Leg, 2000, pp. 209-233.

Per la destra triestina e le associazioni nazionaliste l'uso della lingua slovena nella sfera pubblica rappresentava un attentato alla "integrità nazionale" di Trieste e avrebbe messo in pericolo l'ultimo avamposto italiano sul confine conteso⁴⁶. Come ha notato Anna Millo, nel 1961 l'alleanza tra neofascisti e nazionalisti era la dimostrazione di come "il rapporto tra italiani e sloveni si prestava ancora a essere agitato per creare una forte polarizzazione nell'opinione pubblica", tanto che il commissario Palamara invitò il Governo ad agire con cautela nelle trattative con il governo jugoslavo rispetto ai diritti delle rispettive minoranze⁴⁷. Indicazione che trovava corrispondenza nella linea seguita fino a questo momento dalle autorità italiane, le quali non vollero concedere nessun allargamento delle tutele alla minoranza slovena, se non vi fosse stata reciprocità di trattamento nei confronti della minoranza italiana in Jugoslavia. Tale atteggiamento cambiò dopo il 18 marzo 1961, quando la Jugoslavia varò una nuova politica di cooperazione con l'Italia in materia di tutela delle minoranze basata proprio sul principio della reciprocità⁴⁸.

Nonostante queste aperture a livello internazionale, le tensioni a Trieste si acuirono proprio in quei giorni quando comparvero prima delle scritte murali antiitaliane nel centro città e qualche giorno dopo delle scritte antislave sui muri di una scuola media con lingua d'insegnamento slovena e contestualmente vennero distrutti alcuni cippi in memoria dei caduti della Resistenza. In corrispondenza delle celebrazioni del Centenario dell'Unità d'Italia (17 marzo 1961) fu imbrattata la lapide che ricordava le motivazioni della medaglia d'oro conferita alla città, e mentre il prosindaco stava leggendo le motivazioni di tale onorificenza durante la cerimonia pubblica fu interrotto da alcuni studenti. Questi ultimi diedero luogo a dei cortei che attraversarono la città in cui si udirono "acclamazioni fasciste e grida di morte agli slavi"⁴⁹. L'attacco alla comunità slovena si legava quindi all'attacco alla memoria antifascista della città, tema intorno al quale il sindaco Franzil stava cercando da una parte di delegittimare la destra e dall'altra di legittimare la componente slavofona in Consiglio comunale.

Poche settimane dopo il consigliere Teofil Simčič⁵⁰, esponente dei cattolici sloveni che era succeduto ad Agneletto, affermò che nel bilancio di previsione che si stava discutendo non fosse previsto alcun stanziamento per gli enti di

⁴⁶ A. Millo, "No al bilinguismo!", cit., pp. 185-198. Anche il Pli fu contrario all'introduzione del bilinguismo. Cfr. Corrado Jona, Nello Morpurgo, *Contro il bilinguismo a Trieste*, Trieste Partito liberale italiano-Direzione provinciale di Trieste, 1961.

⁴⁷ A. Millo, «No al bilinguismo!», cit., p. 193.

⁴⁸ Su questo aspetto fondamentale si veda A. Bonifacio, *La questione delle minoranze nei rapporti tra Roma e Belgrado*, cit., pp. 179-180.

⁴⁹ Intervento del socialista Bruno Pincherle, 28 marzo 1961, in Agcts, Cvv.

⁵⁰ Tomaž Simčič, *Simčič, Teofil (1902-1997)*, "Slovenska biografija. Slovenska akademija znanosti in umetnosti", Znanstvenoraziskovalni center Sazu, 2013, www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi945760/#primorski-slovenski-biografski-leksikon (ultimo accesso 30/09/2025).

cultura sloveni. Per sostenere le sue rivendicazioni chiese nuovamente l'applicazione dell'art. 5 dello Statuto allegato al Mil, che prevedeva l'installazione di cartelli bilingui nelle località ove vi sia almeno un quarto della popolazione slovena⁵¹. La questione della reale consistenza della popolazione slovena nel comune di Trieste fu oggetto di lunghe discussioni nel corso degli anni. In particolare, il Msi insistette molto su tale aspetto sostenendo a più riprese che la popolazione slovena non raggiungesse il 25% della popolazione e per questo non potesse rivendicare alcun diritto. Dal canto suo la comunità slovena criticò costantemente le modalità di rilevamento sull'uso della lingua utilizzata in casa; infatti, molti avrebbero fornito informazioni false per paura di essere discriminati, e dall'altro si voleva evitare qualunque tipo di schedatura dopo le persecuzioni subite dal regime fascista⁵².

Il sindaco Franzil tese costantemente a evitare di intervenire in Consiglio su queste tematiche, ma quando costretto dalle interrogazioni e mozioni, provenienti soprattutto dai consiglieri comunisti, sostenne che le tabelle bilingui

non sono praticamente applicabili, per imprecisione dei termini usati [nel Mil], dove si parla di una percentuale che dovrebbe essere raggiunta dal gruppo tecnico di minoranza nel totale della sua popolazione nel distretto elettorale, termine quest'ultimo che non trova riscontro nelle nostre leggi elettorali⁵³.

Questa risposta di Franzil riassume bene l'atteggiamento adottato nei confronti della comunità slovena in questa fase: si offrirono aperture sul piano ideale ed etico, ma per la loro applicazione si demandava a Roma la decisione finale⁵⁴. Questa situazione rispecchiava anche una divisione interna alla Dc triestina tra la corrente di Belci e Botteri che chiedeva l'applicazione integrale del Mil e gli ambienti conservatori vicini alla posizione del vescovo Antonio Santin che chiedevano "la difesa dell'italianità" della città contro il "pericolo slavo-comunista".

Mentre a livello locale la situazione era estremamente tesa con manifestazioni caratterizzate da un forte antislavismo, a livello nazionale il Parlamento approvò il 19 luglio 1961 la legge Belci-Škerk che regolarizzava dopo lungo tempo lo status giuridico delle scuole con lingua d'insegnamento slovena in Ita-

⁵¹ Verbale, 4 maggio 1961, in Agcts, Ccv. Secondo le autorità italiane vi erano poco meno di 40.000 sloveni a Trieste. Il dato è riportato in M. Kacin Wohinz, J. Pirjevec, *Storia degli sloveni in Italia*, cit., p. 111.

⁵² Verbale, 16 ottobre 1966, in Agcts, Ccv. I consiglieri comunisti denunciarono casi di intimidazione da parte dei funzionari quando venivano loro richiesti formulari per il censimento in lingua slovena, cfr. Verbale del 30 ottobre 1961, in Agcts, Ccv.

⁵³ Verbale, 12 maggio 1961, in Agcts, Ccv.

⁵⁴ Il Governo centrale ribadì più volte la necessità che tutte le tematiche attinenti alla minoranza fossero di sua esclusiva competenza, questione che trovò conferma nel 1965 anche in una sentenza della Corte costituzionale. Štefan Čok, *L'occasione mancata. Pci e minoranza slovena fra legge di tutela e trattato di Osimo (1970-1980)*, Roma, Aracne, 2021, p. 45.

lia. Un risultato di primaria importanza e frutto del negoziato avviatosi tra Roma e Belgrado nella primavera di quell'anno, che aveva portato nel giugno del 1961 alla visita del ministro degli Affari Esteri Antonio Segni a Belgrado, visita che fu ricambiata l'anno seguente dal vicepresidente jugoslavo Aleksandar Ranković.

L'accordo con il Psi e la prima Giunta di centro-sinistra (1962-1965)

L'11 e 12 novembre 1962 si tennero le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale triestino, dalle quali uscì una nuova maggioranza tripartita (Dc, Psdi e Pri). Nereo Stopper, capogruppo della Dc, sostenne che la nuova Giunta avrebbe difeso "gli inalienabili diritti nazionali degli italiani e quelli democratici della minoranza"⁵⁵. Un cambio di passo per l'amministrazione che sin dalla prima seduta manifestò un atteggiamento differente nel rapporto con la comunità slovena.

Nella medesima occasione per la prima volta tra le fila del Psi vennero eletti candidati della comunità slovena, la maggior parte dei quali provenienti dal disciolto partito filojugoslavo Unione socialista indipendente/Neodvisna socialistična zveza (Usi)⁵⁶. Il Psi rivestì un ruolo centrale nella dinamica di legittimazione della comunità slovena a Trieste. Questo fu possibile grazie al rapporto di fiducia istaurato con i dirigenti jugoslavi, i quali guardavano al Psi come una garanzia nei rapporti bilaterali con l'Italia. Nel 1957 vi era stata la prima visita di una delegazione del Psi in Jugoslavia e due anni dopo fu il segretario Pietro Nenni a recarsi a Belgrado. Nel giugno del 1964, dopo la nascita del centro-sinistra, una seconda delegazione del Psi si recò nella capitale jugoslava allo scopo di stabilire una collaborazione politica, basata sulla coesistenza pacifica tra i due Stati che prendesse atto dalla situazione territoriale esistente⁵⁷.

A Trieste il leader socialista Arnaldo Pittoni sostenne che la decisione di candidare esponenti sloveni era collegata alla politica del partito di tutela delle minoranze etniche, così a Trieste come in Alto Adige e Valle d'Aosta:

Un paese democratico, civile, moderno, che abbia a cura la tranquillità dei propri confini non può non operare con giustizia, favorendo in ogni modo il libero sviluppo culturale, economico, sociale delle minoranze etniche che vivono nel suo territorio nazionale. Così agendo favorisce il miglioramento continuo dei rapporti fra gli Stati confinanti e indirettamente dà il proprio contributo alla pace e alla distensione internazionale⁵⁸.

⁵⁵ Verbale, 18 dicembre 1962, in Agcts, Ccv.

⁵⁶ Lo scioglimento dell'Usi e la sua confluenza nel Psi erano avvenute su indicazione di Lubiana. F. Tenca Montini, *I comunisti filojugoslavi a Trieste*, cit.

⁵⁷ Massimo Bucarelli, *Aldo Moro e l'Italia nella Westpolitik jugoslava degli anni Sessanta*, in I. Garzia, L. Monzali, M. Bucarelli (a cura di), *Aldo Moro, l'Italia repubblicana e i Balcani*, cit., pp. 131-136.

⁵⁸ Verbale, 18 dicembre 1962, in Agcts, Ccv.

Una dichiarazione che dimostra come per i socialisti la questione della tutela dei diritti della minoranza fosse strettamente collegata al miglioramento dei rapporti con la Jugoslavia.

Per gli esponenti dell'Usi la scelta di confluire nel Psi, ovvero la possibilità di entrare nell'area di governo del Paese, fu funzionale alla volontà di “incidere realmente sugli ambiti di tutela e di interesse per gli sloveni residenti in Italia”⁵⁹.

Questa apertura dei socialisti alla comunità slovena rallentò però la formazione della prima Giunta di centro-sinistra a Trieste, creando quindi una differente cronologia tra il centro e la periferia⁶⁰. Infatti a Trieste la Dc, ma anche il Pri, temettero un vero e proprio terremoto politico qualora avessero stretto un accordo con il Psi, soprattutto per la presenza di esponenti sloveni tra le sue fila. A livello locale, infatti, questo fu il tema centrale nella condanna della coalizione di centro-sinistra da parte di liberali, repubblicani, missini e di alcuni esponenti della Dc stessa.

Il 18 dicembre, in occasione della prima seduta del nuovo Consiglio, il consigliere Simčič, eletto nelle file della Lista slovena unitaria/Enotna slovenska lista⁶¹, prese la parola in sloveno “provocando proteste da parte di qualche settore”, ma riuscì a terminare il suo intervento, un notevole passo avanti rispetto all'inaugurazione delle precedenti legislature⁶². Per legittimare le richieste del suo partito in ambito culturale e linguistico, il consigliere fece nuovamente richiamo alla Costituzione, al Mil, e anche alla Dichiarazione universale dei diritti umani⁶³. Dalla primavera del 1963 nei suoi interventi comparirà anche il richiamo all'enciclica “Pacem in Terris” di papa Giovanni XXIII⁶⁴.

In occasione della votazione del bilancio il sindaco Franzil dichiarò di voler aprire un nuovo asilo sloveno in via San Francesco, in pieno centro città, e di assumere degli impiegati comunali che parlassero lo sloveno⁶⁵. Bilancio che però non venne approvato, dando il via a una crisi di Giunta che portò alla sospensione delle attività fino al 15 ottobre 1963; un'instabilità collegata all'esi-

⁵⁹ F. Tenca Montini, *I comunisti filojugoslavi a Trieste*, cit., p. 97.

⁶⁰ G. Botteri et al., *Trieste e la sua storia*, cit.

⁶¹ La lista univa diversi gruppi anticomunisti: Lega Democratica Slovena, Cristiano Sociali, Comunità Cattolica Slovena e Indipendenti. I. Jevnikar, *L'evoluzione dei gruppi politici sloveni non comunisti a Trieste*, cit., p. 229.

⁶² Verbale, 18 dicembre 1962, in Agcts, Ccv.

⁶³ Ibidem. Simčič parlò della “Carta delle libertà dell'uomo”, ma è da intendersi la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 che all'art. 2 prevede: “Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione”.

⁶⁴ Il riferimento è alla sezione relativa al “trattamento delle minoranze”: “[...] Risponde invece a un'esigenza di giustizia che i poteri pubblici portino il loro contributo nel promuovere lo sviluppo umano delle minoranze, con misure efficaci a favore della loro lingua, della loro cultura, del loro costume, delle loro risorse e iniziative economiche”.

⁶⁵ Verbale, 15 luglio 1963, in Agcts, Ccv.

to delle elezioni politiche dell'aprile 1963 e le conseguenti trattative che portarono alla formazione del primo Governo di centro-sinistra nel dicembre di quell'anno.

In vista della convocazione del Consiglio comunale a Trieste e delle trattative in atto tra Dc e Psi vi furono nuove manifestazioni contro la formula del centro-sinistra dove si udirono anche slogan antislavi. Il missino Alfio Morelli attaccò frontalmente la Dc per aver rifiutato un accordo di coalizione nazionale, e aver invece aperto ai socialisti, considerando tale atto "un cedimento a Belgrado"⁶⁶. In ottobre vi furono ancora dimostrazioni antislave e due scuole slovene vennero imbrattate con la scritta "a morte i s'ciavi". Ancora una volta il Msi ebbe la capacità in questi frangenti di mobilitare gli studenti e di far convergere nel capoluogo giuliano manifestanti anche da altre città italiane.

Nonostante queste tensioni all'inizio del 1964, poche settimane dopo la formazione del primo governo guidato da Aldo Moro, venne varata a Trieste una nuova coalizione di maggioranza con l'appoggio esterno del Psi. Per la prima volta era presente nel programma di governo della città un punto che trattava i diritti della comunità slovena e fu annunciata una nuova politica tesa a

favorire lo sviluppo di un'armonica e civile convivenza tra i cittadini di lingua italiana e quelli di lingua slovena, promuovendo lo sviluppo umano della minoranza, salvaguardandone le legittime esigenze linguistiche, culturali e di costume⁶⁷.

Le reazioni del Psiup e del Pci sul punto furono tiepide: entrambi i partiti sostennero che si stesse facendo troppo poco a favore della minoranza giudicando i preamboli di principio sostanzialmente inutili, e chiesero alla Giunta l'immediata concessione di tutte le richieste avanzate dalla comunità slovena, soprattutto sulla questione del bilinguismo. Una posizione che caratterizzò le critiche da sinistra alle "graduali aperture" verso la comunità slovena anche negli anni successivi.

Secondo l'accordo di centro-sinistra il Psi sarebbe entrato nella maggioranza solo dopo la nomina di un assessore socialista di lingua slovena. Questo punto scatenò l'ira del Msi, del Pli e delle associazioni nazionaliste. In Consiglio i missini e i liberali attuarono delle vere e proprie politiche di ostruzionismo in cui vennero costantemente denunciati i nuovi rapporti dell'Italia con Belgrado e la Giunta di Trieste venne accusata di essersi piegata alle richieste jugoslave⁶⁸. Il Msi attaccò sostenendo che a essere discriminati erano gli italiani, ai quali non veniva riconosciuto il diritto ad avere un teatro⁶⁹, degli spazi adeguati al-

⁶⁶ Verbale, 15 ottobre 1963, in Agcts, Ccv.

⁶⁷ Verbale, 20 gennaio 1964, in Agcts, Ccv.

⁶⁸ Verbale, 27 luglio 1964, in Agcts, Ccv.

⁶⁹ Nel 1964 venne inaugurato la Casa di cultura/Kulturni dom finanziata dal Governo italiano come riparazione per la distruzione del Narodni Dom. Il Politeama Rossetti, luogo centrale delle manifestazioni di italianità, era in attesa di essere restaurato dal 1962.

le scuole e venisse loro imposto il bilinguismo nella pubblica amministrazione. La consigliera missina Ida De Vecchi tratteggiò in poche frasi la visione storico-politica del Msi rispetto alla comunità slovena di Trieste:

Queste concessioni (teatro e scuola materna a nostre spese nel centro cittadino) nulla hanno da fare con la parità dei diritti, ma significano aiuto alla penetrazione e all'espansione a beneficio di coloro che non hanno avuto esitazioni per la snazionalizzazione dell'italianissima costa istriana, e che, se a parole oggi dichiarano con abile opportunismo di avere rinunciato a Trieste, ai fatti hanno dimostrato nel maggio 1945 il loro volto e attendono con pazienza e tempo e dai nostri cedimenti l'occasione per ricominciare. Ecco perché favorire l'espansione slovena nel centro cittadino significa abbandonarsi a rinunce e dimenticare ciò che Trieste ha dovuto fare per mantenere intatto il suo volto italiano⁷⁰.

Dal canto loro, i liberali triestini si consideravano un vero e proprio “argine all'invasione slava”, un atteggiamento che, come notato da Millo, ebbe “l'effetto di oscurare con durezza il patrimonio valoriale del liberismo italiano”⁷¹.

In città le posizioni si erano quindi radicalizzate anche in seguito alle prime elezioni della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia (10-11 maggio 1964) che videro implementarsi l'accordo di centro-sinistra e dove l'appoggio degli sloveni fu fondamentale per permettere alla Dc di guidare la regione⁷². Una coalizione che fu estesa nei mesi seguenti anche alla Provincia di Trieste e al comune di Duino Aurisina/Devin Nabrèžina, situazione che creò malcontento anche all'interno della federazione provinciale del Pri che decise di lasciare la maggioranza nel comune di Trieste dando il via a una nuova crisi politica all'inizio del 1965⁷³. Mentre a livello nazionale il Pri faceva parte del centro-sinistra, a Trieste il partito si divise, creando l'ennesima divergenza tra le scelte prese a livello centrale dai partiti e quelle adottate a livello locale.

A Trieste il nuovo accordo di maggioranza prevedeva l'appoggio esterno dell'Unione slovena/Slovenska skupnost. Il partito sloveno chiese la cessazione della confisca dei terreni sul Carso triestino, in larga parte di proprietà slovena, già avvenuta nel secondo dopoguerra in occasione della creazione di villag-

⁷⁰ Verbale, 23 ottobre 1964, in Agcts, Ccv. Matteo Perissinotto, *L'attività politica di Ida De Vecchi nel Consiglio comunale di Trieste (1956-1966)*, in Matteo Albanese, Michelangelo Borri (a cura di), *Le fiamme in provincia. Neofascismo e destre estere in Italia*, Roma, Viella, 2025, pp. 207-225.

⁷¹ Anna Millo, «Non bisogna spezzare l'unità della Patria». *L'opposizione di destra alla costituzione della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia*, in P. Karlsen, R. Pupo (a cura di), *Costruire una regione speciale*, cit., p. 137.

⁷² Štefan Čok, *Gli sloveni di sinistra e la prospettiva regionale*, in P. Karlsen, R. Pupo (a cura di), *Costruire una regione speciale*, cit., pp. 101-111. La regione venne istituita il 31 gennaio 1963, mentre lo Statuto regionale fu approvato nel febbraio 1963. Agli articoli 3 e 4 prevedeva l'uguaglianza dei cittadini indipendentemente dalla loro appartenenza linguistica. Gli articoli erano ritenuti insufficienti dalle associazioni slovene, ma “costituirono una base sufficiente per affermare i diritti della minoranza, anche se ciò dipendeva dalla volontà dei partiti” (p. 105).

⁷³ Verbale, 15 febbraio 1966, in Agcts, Ccv.

gi destinati agli esuli istriano-dalmati⁷⁴. Il Pli dichiarò che si trattava di “razzismo all’inverso nei confronti della maggioranza italiana, allorché si afferma chiaramente in modo inoppugnabile che non v’è possibilità per gli esuli di vivere sull’altipiano”⁷⁵.

Invece da parte del Psdi e Pci questo accordo fu visto come una mera manovra politica volta ad avere i voti del mondo cattolico e conservatore, fingendo contestualmente di portare avanti una politica progressista⁷⁶. L’accordo di centro-sinistra aveva di fatto isolato i due partiti che iniziarono a usare la questione della comunità slovena anche in chiave strumentale per differenziarsi sul tema dalla visione politica della maggioranza.

Nell’estate del 1965 mentre tra i partiti della maggioranza si discuteva per l’ingresso in Giunta del socialista Dušan Hreščak⁷⁷, l’intera città fu coinvolta in una “furibonda polemica”⁷⁸, dove emerse un forte razzismo antislavo, non solo tra i missini, ma anche tra i liberali, i repubblicani e in una parte della Dc. “L’impopolare rimpasto della Giunta comunale”, come lo definì il quotidiano “Il Piccolo”, avvenne in un’atmosfera di estrema tensione in città con la presenza di ingenti forze di polizia a presidiare il Municipio. Per chi avversò quella nomina, si trattò di “un segno del drammatico isolamento dell’Amministrazione civica il cui distacco dalla popolazione dopo i nuovi orientamenti è gravissimo”⁷⁹. L’opposizione alla nomina di Hreščak trovò forza anche nell’appoggio fornito dal vescovo Santin e dalla Lega Nazionale⁸⁰. L’obiettivo di questo fronte era quello di far fallire l’accordo di centro-sinistra e provocare un cambio di dirigenza all’interno della Dc triestina, riportandola a essere il baluardo dell’italianità al confine con il mondo slavo-comunista⁸¹.

Nonostante questo fronte così ampio, il sindaco Franzil proseguì sulla strada dell’apertura ai socialisti. La nomina del nuovo assessore portò alle dimissioni del liberale Corrado Jona il quale parlò di “svolta slavo-titoista” della Giunta⁸².

⁷⁴ Verbale, 22 febbraio 1965, in Agcts, Ccv. Secondo molti esponenti del Pci e dei partiti sloveni questo piano era servito a creare un corridoio italiano che collegasse Trieste a Monfalcone, rompendo così la cintura slovena intorno alla città, cfr. I. Guardiancich, *Economie e società di confine*, cit., pp. 108-109.

⁷⁵ Verbale, 22 febbraio 1965, in Agcts, Ccv.

⁷⁶ Si veda per esempio l’intervento di Bruno Pincherle del 22 febbraio 1965.

⁷⁷ Sergij Pahor, *Hreščak, Dušan (1909-1991)*, “Slovenska biografija. Slovenska akademija znanosti in umetnosti”, Znanstvenoraziskovalni center Sazu, 2013, www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi1011930/#primorski-slovenski-biografski-leksikon (ultimo accesso 30/09/2025).

⁷⁸ Verbale, 22 luglio 1965, in Agcts, Ccv. L’espressione fu usata dal consigliere Sergio Coloni.

⁷⁹ *Approvato all’alba dal Consiglio l’impopolare rimpasto della Giunta*, “Il Piccolo”, 23 luglio 1965, p. 4.

⁸⁰ *Una sconfitta della Democrazia*, “Vita Nuova”, 23 luglio 1965. Andrea Dessardo, «Vita Nuova» 1945-1965. Trieste nelle pagine del settimanale diocesano, Trieste, Irsml Fvg, 2010; Angelo Bartolomasi et al., *Cattolici a Trieste*, Trieste, Lint, 2003.

⁸¹ *Esplicito Consiglio di «Vita Nuova» ai protagonisti del rimpasto comunale*, “Il Piccolo”, 30 luglio 1965.

⁸² Verbale, 5 luglio 1965, in Agcts, Ccv.

Emersero in quei frangenti tutti i temi e il repertorio discorsivo volto alla delegittimazione del nemico e alla sua esclusione dal consesso democratico⁸³. Il consigliere missino Riccardo Gefter-Wondrich sostenne che la nomina di Hreščak era “un atto politico di estrema gravità per la storia di Trieste, atto che è la conclusione evidente di accordi lontani, di accordi stretti a Belgrado”, allo scopo di “far penetrare in quella che è stata per decenni la cittadella dell’italianità di Trieste, l’elemento sloveno”⁸⁴. La sera della nomina di Hreščak davanti al Municipio si radunò un gruppo di dimostranti giunti in Piazza Unità dopo la fine di un comizio missino che diedero vita a tafferugli con le forze dell’ordine⁸⁵. Dopo aver tentato di assaltare il Comune i manifestanti cercarono di colpire anche la sede della banca slovena, quella del giornale “Primorski dnevnik” e successivamente la sede della Dc e del Psi⁸⁶.

Gli attacchi mossi a Hreščak vennero giustificati tramite il ricorso alla sua attività politica, in particolare al periodo 1945-1947 quando diresse il “Primorski dnevnik” e fu favorevole all’annessione della Venezia Giulia alla Jugoslavia; dopo la rottura Tito-Stalin entrò nell’Usi e fu tra coloro che dopo lo scioglimento di quest’ultima confluirono nel Psi. Come affermato da Corrado Belci, protagonista politico di quelle fasi, l’attacco politico avanzato dai detrattori di Hreščak appariva “alquanto insincer[o]”, poiché in realtà si trattava di “una sollevazione di tipo nazionalista”⁸⁷.

Nonostante l’apertura della Dc triestina, a ottobre si dimisero gli assessori democristiani Redento Romano e Lorenzo Colautti vicini alla corrente centrista-nazionalista di Bartoli⁸⁸. Nella loro lettera di dimissioni dichiararono di non voler offendere il loro elettorato, il quale era sensibile “ai ricordi del drammatico periodo delle persecuzioni razziali contro gli italiani d’Istria”⁸⁹. A Trieste, infatti, circa un quinto della popolazione in quel periodo era composto da esuli istriano-dalmati, e la grandissima parte di questi votava Dc. Nella stessa seduta vi fu il primo intervento in Consiglio del neoassessore Hreščak prima del quale i consiglieri liberali e missini lasciarono l’aula allo scopo di delegittimare la nuova nomina⁹⁰.

⁸³ Si veda a tal proposito l’analisi linguistica di Federico Baricci presente in questo numero.

⁸⁴ Verbale, 25 giugno 1965, in Agcts, Ccv. Gefter-Wondrich si dimise dalla carica per non assistere all’ingresso di un assessore comunale sloveno in Municipio. Il suo posto venne preso per qualche settimana dal pugile Nino Benvenuti.

⁸⁵ *Tafferugli davanti al Municipio presidiato dalla polizia in forze*, “Il Piccolo”, 23 luglio 1965, p. 4. Alla manifestazione erano presenti anche parlamentari missini Delfino, Franchi e De Micheli Vitturi.

⁸⁶ In seguito a questa serie di disordini furono arrestate 45 persone e 63 rinviate a giudizio. A. Millo, «*Non bisogna spezzare l’unità della Patria*», cit., p. 197.

⁸⁷ Corrado Belci, *Gli uomini di De Gasperi a Trieste*, Brescia, Morcelliana, 1998, pp. 132-133.

⁸⁸ A. Millo, «*Non bisogna spezzare l’unità della Patria*», cit., p. 196; D’Amelio, ‘*Peace in Security*’ and the ‘*Bridge Border*’, pp. 120-121.

⁸⁹ Verbale, 22 ottobre 1965, in Agcts, Ccv.

⁹⁰ *Portato a compimento il rimpasto al Comune*, “Il Piccolo”, 23 ottobre 1965, p. 4.

Va riconosciuto al sindaco Franzil la caparbia nel rispettare gli accordi presi dal suo partito, aprendo così il processo di legittimazione della presenza slovena nella Giunta comunale proseguendo così il progetto democristiano di far entrare i socialisti nella coalizione di maggioranza e gli sloveni nel governo della città, in modo da sancire definitivamente il nuovo corso nei rapporti tra la comunità slovena e le istituzioni dello Stato italiano.

Il “caso Hreščak” avvenne pochi mesi prima della visita in Jugoslavia di Aldo Moro, il primo presidente del Consiglio italiano a visitare il Paese nel novembre 1965, allo scopo di migliorare i già solidi rapporti bilaterali e formulare soluzioni definitive per la questione confinaria. Moro fu fautore di una linea di apertura e collaborazione con la Jugoslavia, in un’ottica di penetrazione economica e culturale nel paese socialista, volta a fare “dell’Adriatico un mare di pace”⁹¹. Per lo statista pugliese l’Italia doveva diventare un ponte tra l’occidente e i paesi non allineati ed essere la capofila nel processo di distensione verso Est, un processo che doveva prevedere come basi il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali dell’uomo⁹².

Le amministrazioni Spaccini e il Trattato di Osimo (1966-1975)

Le elezioni comunali del novembre 1966 videro la conferma della coalizione di centro-sinistra e portarono all’elezione del sindaco democristiano Marcello Spaccini⁹³. La Giunta fu sostenuta da Dc, Socialisti unitari e vide per la prima volta anche l’Unione slovena entrare nella maggioranza. Spaccini confermò Hreščak in qualità di assessore e implementò diverse iniziative verso la comunità slovena: la scuola professionale per l’industria e l’artigianato in lingua slovena, l’intitolazione delle prime vie e delle scuole a illustri personaggi sloveni, il primo bando comunale per un posto di traduttore italiano-sloveno, e un sostegno economico al Teatro di prosa sloveno di Trieste. Queste sono solo alcune delle proposte che trovavano il loro fondamento politico sul presupposto che tali diritti venivano concessi agli sloveni come cittadini e non come collettività. Un tema che meriterebbe ulteriori approfondimenti, ma che evidenzia come il centro-sinistra vedesse nell’identità slovena solo una questione linguistica o al più etnica, volendo quindi escludere dal dibattito qualsiasi implicazione nazionale. L’obiettivo rimaneva infatti quello di accogliere nuovi cittadini fedeli alla Repubblica, riconoscendo loro i diritti linguistici e culturali. Una piena convergenza quindi con le richieste della disciolta Usi e del Psi.

⁹¹ L. Monzali, *“I nostri vicini devono essere nostri amici”*, cit., p. 92.

⁹² Ivi, p. 100.

⁹³ C. Belci, *Gli uomini di De Gasperi a Trieste*, cit., pp. 165-177. Spaccini appoggiò inizialmente la corrente scelbiana in opposizione a quella morotea, ma cambiò idea dopo l’esperienza del primo Governo Moro.

In questa situazione i nazionalisti si ritrovarono isolati e concentrarono le loro lotte intorno ad alcuni temi che riuscivano a compattare la destra triestina: il bilinguismo, la questione scolastica e la richiesta di reciprocità di trattamento per gli italiani in Jugoslavia⁹⁴. Il Msi cercò costantemente di collegare l'entrata dei rappresentanti sloveni nella maggioranza con la crisi economica che stava colpendo la città: Trieste e la sua industria erano legate a doppio filo alla volontà politica di non voler creare concorrenza ai porti jugoslavi⁹⁵. Alla fine del 1967, per la prima volta un esponente del Msi tenne un intervento in cui sostanzialmente accettò la legittimazione politica della presenza slovena in Giunta:

la battaglia per Trieste italiana è vinta. [...] Da queste posizioni raggiunte e consolidate di italianità possiamo anche permetterci di fare alla minoranza slovena dei regali che in precedenza non potevamo fare⁹⁶.

Tra la fine degli anni Sessanta e il Trattato di Osimo emerge, da parte del Msi, una dicotomia: da un lato l'idea di assimilare gli sloveni, mirata a negarne la specificità; dall'altro la loro rappresentazione come l'antitesi dei valori associati al patriottismo e all'italianità di Trieste⁹⁷.

Nel dicembre del 1967 vi fu l'ennesima crisi di Giunta, in quell'occasione fu il consigliere dell'Unione slovena a votare contro il bilancio, perché la maggioranza appoggiò il piano industriale proposto da Roma che prevedeva la costruzione della Grandi motori nel comune di San Dorligo della Valle/Dolina, abitato a maggioranza da sloveni. Per l'Unione slovena tale atteggiamento non era legato al nazionalismo, ma alla tutela ambientale e delle proprietà degli agricoltori dell'area⁹⁸. Questo fu uno dei temi più caldi del triennio 1967-1970 perché provocò gravi scontri d'interesse all'interno della comunità slovena e incrinò i rapporti tra l'Unione slovena e la Giunta di centro-sinistra⁹⁹. Quest'ultima, infatti, votò convintamente e compattamente a favore del nuovo piano di espansione industriale. Nonostante queste crisi il progetto di graduale ampliamento dei diritti linguistici e culturali degli sloveni proseguì, favorito anche dalla distensione dei rapporti con la Jugoslavia¹⁰⁰.

⁹⁴ Verbale, 11 dicembre 1967, in Agcts, Ccv.

⁹⁵ Verbale, 27 aprile 1967, in Agcts, Ccv. Per una ricostruzione della situazione dell'economia triestina nel secondo dopoguerra si rimanda a Giulio Sapelli, *Trieste italiana. Mito e destino economico*, Milano, FrancoAngeli, 1990, pp. 209-302.

⁹⁶ Verbale, 11 dicembre 1967, in Agcts, Ccv.

⁹⁷ A. Ventrone, *Introduzione*, cit., p. vii.

⁹⁸ Verbale, 20 dicembre 1967, in Agcts, Ccv.

⁹⁹ M. Kacin Wohinz, J. Pirjevec, *Storia degli sloveni in Italia*, cit., pp. 120-121.

¹⁰⁰ Verbali, 13 maggio al 19 dicembre 1969, in Agcts, Ccv. Vi fu una lunghissima discussione che portò all'istituzione dei Centri civici comunali. Tra le varie questioni risulta particolarmente spinosa quella relativa all'uso della lingua slovena durante le sedute delle consulte rionali. Fu la prima occasione in cui tale diritto venne garantito nei rapporti con la pubblica amministrazione cittadina.

Tra il 2 e il 6 ottobre 1969 Giuseppe Saragat fu il primo capo di Stato a recarsi in Jugoslavia¹⁰¹, visita che fu segnata a Trieste dalla bomba di matrice neofascista posta presso la scuola elementare di lingua slovena nel rione di San Giovanni il 4 ottobre 1969¹⁰². Si trattò di un avvenimento che non trovò spazio nel dibattito in Consiglio comunale, ma che dimostra come le gradualità e limitate concessioni in materia di bilinguismo, insieme alle aperture a livello internazionale, fossero costantemente segnate da una recrudescenza della violenza nei confronti degli sloveni a livello locale. Ancora una volta quando la tensione in città salì l'amministrazione comunale decise di proseguire sulla strada di nuove aperture ai rappresentanti politici sloveni: il 10 marzo 1970 il consigliere Rafko Dohlar¹⁰³ dell'Unione slovena assunse l'incarico di assessore all'assistenza sociale¹⁰⁴. Dohlar fu quindi il secondo assessore sloveno di Trieste, ma in quell'occasione gli attacchi dell'opposizione si concentrarono sugli aspetti politici, dimostrando come la legittimazione politica avesse garantito agli sloveni la possibilità di poter amministrare la città¹⁰⁵.

Il clima di distensione dopo la visita di Saragat e la programmata visita di Tito in Italia per il 1970 trovano eco negli interventi dei consiglieri del Psi e della Dc. Il socialista Cesare collegò le politiche verso la comunità slovena alle nuove relazioni che l'amministrazione comunale stava costruendo con le amministrazioni della Slovenia, della Croazia e della Carinzia, propiziate dalle politiche regionali: “il destino di Trieste e della Regione è strettamente legato a un'area danubiana e Mittel-europea e soltanto in quest'area, se la distensione non sarà una parola vana, noi potremo trovare una regione di vita”¹⁰⁶. Il consigliere democristiano Abate ricordò come gli impegni presi dal suo partito nei confronti della comunità slovena fossero collegati al clima di distensione:

Il centro-sinistra rappresenta il superamento della tradizione oligarchica che postulava una Trieste-nazional-liberale chiusa in termini municipalisti e nazionalistici e rappresenta l'apertura della città verso una prospettiva europea e internazionale. Le conseguenze di questa politica sono evidenti: i rapporti con l'Est europeo sempre più estesi, sempre più marcati, l'autonomia regionale che si fa sempre più strada, [...]”¹⁰⁷.

¹⁰¹ Per la Jugoslavia di Tito il Psdi e Saragat rappresentarono un costante punto di riferimento per superare la crisi tra i due Paesi. M. Bucarelli, *Aldo Moro e l'Italia nella Westpolitik jugoslava*, cit., pp. 130-131.

¹⁰² Giovanna Bulli et al., *La scuola nel mirino. L'attentato del 1974 alla scuola slovena di San Giovanni a Trieste*, Trieste, Irsrec Fvg, 2025.

¹⁰³ Zorko Harej, *Dohlar, Rafko (1933–2026)*, “Slovenska biografija. Slovenska akademija znanosti in umetnosti”, Znanstvenoraziskovalni center Sazu, 2013, www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi1007580/#primorski-slovenski-biografski-leksikon (ultimo accesso 30/09/2025); Rafko Dohlar, *Gli sloveni nelle amministrazioni locali della Provincia di Trieste ai tempi della coalizione di centrosinistra*, in P. Karlsen, R. Pupo (a cura di), *Costruire una regione speciale*, cit., pp. 237-240.

¹⁰⁴ Verbale, 10 marzo 1970, in Agcts, Ccv.

¹⁰⁵ Verbale, 30 gennaio 1970, in Agcts, Ccv.

¹⁰⁶ Ibidem.

¹⁰⁷ Verbale, 2 ottobre 1970, in Agcts, Ccv.

L'acuirsi dello scontro politico si verificò in quei mesi tra la Giunta e il Pci. I comunisti sostennero che non si potessero condizionare i rapporti tra sloveni e italiani a Trieste al processo di distensione con la Jugoslavia¹⁰⁸, mentre l'ingresso dell'Unione slovena fu giudicato come un cedimento verso la politica dell'assimilazione e della svendita dei terreni di proprietà slovena a Dolina/San Dorligo¹⁰⁹.

Tale tensione venne meno nel dicembre 1970. La visita di Tito in Italia fu rimandata per motivi di ordine interno ai due Stati: in Italia non si era ancora pronti a rinunciare ufficialmente alla Zona B; mentre a Belgrado vi erano pressioni croate e slovene per la chiusura della questione confinaria¹¹⁰. Prima però che la visita fosse rinviata i partiti di destra e le associazioni nazionaliste iniziarono una lunga mobilitazione e Trieste divenne uno dei luoghi centrali. L'8 dicembre 1970, lo stesso giorno del Golpe Borghese, a Trieste si tenne una manifestazione contro la visita di Tito in Italia. Il corteo neofascista, che vide giungere in città pullman da tutta Italia, dopo aver percorso il centro si concluse con scontri con le forze dell'ordine, l'aggressione ad alcuni studenti sloveni e l'assalto alla sede del Psi.

Pochi giorni dopo 2.500 studenti triestini sfilarono al grido: "Italiani e Sloveni uniti nella lotta!" e l'11 dicembre durante un tesissimo Consiglio comunale fu indetta dal sindaco una manifestazione unitaria antifascista che si tenne il 14 dicembre a cui presero parte circa 20.000 persone. Erano presenti tutti i partiti a eccezione ovviamente del Msi, che risultava oramai isolato e delegittimato dalla nuova pregiudiziale antifascista della giunta Spaccini¹¹¹. In quell'occasione, per la prima volta in Piazza Unità d'Italia, fu tenuto un discorso in sloveno da parte dello studente Dušan Udovič. L'intervento, non programmato, creò sconcerto anche tra i consiglieri di maggioranza, ma nessuno interruppe Udovič: anche il divieto di tenere comizi in sloveno in Piazza Unità era stato infranto.

La crisi tra Italia e Jugoslavia apertasi alla fine del 1970 fu superata all'inizio del 1971 per volontà di Moro. Questo riavvicinamento non stabilizzò i rapporti tra i due paesi: Belgrado voleva accelerare la chiusura delle trattative, mentre Moro si trovò invece di fronte un'opinione pubblica che richiedeva gradualità e la netta opposizione del Msi e di diversi esponenti Dc alla rinuncia definitiva della Zona B.

A seguito della visita di Tito in Italia il 25-26 marzo 1971, il sindaco Spaccini, insieme ad altri politici e imprenditori italiani, fu insignito di un'onorificenza jugoslava per "il contributo dato al rafforzamento dei vincoli di amicizia"

¹⁰⁸ Verbale, 13 dicembre 1967, in Agcts, Ccv.

¹⁰⁹ Verballi, 3 e 17 febbraio 1970, in Agcts, Ccv.

¹¹⁰ M. Bucarelli, *Un'amicizia tardiva*, cit., pp. 33-34.

¹¹¹ Roberto Chiarini, *La delegittimazione fornita dal patto costituente*, in G. Orsina, G. Panvini (a cura di), *La delegittimazione politica nell'età contemporanea*, cit., p. 29.

tra i due Paesi¹¹². Il 31 luglio 1971 una delegazione della Dc triestina si recò a Lubiana allo scopo di dialogare sulla collaborazione fra le zone di confine¹¹³.

Nonostante questo clima di distensione a livello internazionale e di compatimento del fronte antifascista a Trieste, le spaccature all'interno della Dc rimanevano profonde. In una relazione del gennaio 1972 l'ex sindaco Gianni Bartoli criticò le scelte del suo partito a livello locale e nazionale: "Non si può compiere una indipendente difesa degli interessi nazionali, ai confini della patria, rinunciando ai propri diritti [...] e con le visite "effusive" a Fiume, a Belgrado e a Zagabria [...]"¹¹⁴.

Il nuovo Consiglio comunale eletto nel novembre 1972 vide riconfermata la coalizione a cinque che aveva concluso la precedente legislatura, così come vennero riconfermati gli assessori Hreščak e Dohlar. Nelle riunioni del Consiglio comunale continuò a permanere il divieto di intervenire in lingua slovena, ma si iniziarono a tradurre le mozioni presentate in sloveno¹¹⁵. Segno di come la "politica graduale e legalitaria" promossa dal centro-sinistra, seppur lentamente e con numerose difficoltà stesse ottenendo dei risultati. La maggioranza presentò per la prima volta un programma dettagliato e organico verso la comunità slovena¹¹⁶. Per i comunisti particolarmente attivo fu il consigliere Stojan Spetič, che instaurò una politica di dialogo con la maggioranza volta alla tutela dei diritti della comunità slovena, e sostenne la necessità di una "lotta unitaria degli sloveni e dei democratici per l'attuazione della Costituzione repubblicana"¹¹⁷.

Questa apertura trovò riscontro anche nell'attività parlamentare dove dall'inizio degli anni Settanta furono depositate diverse leggi per la tutela della minoranza slovena a firma di esponenti del Pci, Psi e Psiup che, come evidenziato da Štefan Čok, furono caratterizzate da una filosofia simile¹¹⁸. I partiti sloveni invece tentarono di perorare le loro rivendicazioni a livello regionale, prendendo a modello quanto era avvenuto in Alto Adige/Südtirol.

Il Msi-Dn tornò all'attacco nei confronti del centro-sinistra decretando il fallimento della distensione con la Jugoslavia, che a livello internazionale aveva visto il riavvicinamento di questa con l'Urss, mentre a livello locale la distensione aveva visto il sacrificio dell'economia e della crescita di Trieste. Con que-

¹¹² Interrogazione n. 4-19123 on.le Giuseppe Nicolai, in Asts, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1971-1982), b. 1.

¹¹³ Commissario del Governo a Presidenza del Consiglio dei Ministri e Ministero dell'Interno, 2 agosto 1971, in Asts, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1971-1982), b. 2, fasc. 4/2 Democrazia Cristiana, s. fasc. 6 Varie.

¹¹⁴ Relazione di Gianni Bartoli sui risultati elettorali, 16 gennaio 1972, in Asts, Prefettura di Trieste, Gabinetto (1971-1982), b. 28, fasc. Elezioni politiche. Pratica generale. Varie.

¹¹⁵ Verbale, 12 gennaio 1973, in Agcts, Ccv.

¹¹⁶ Verbale, 2 febbraio 1973, in Agcts, Ccv.

¹¹⁷ Verbale, 19 febbraio 1973, in Agcts, Ccv.

¹¹⁸ Š. Čok, *Gli sloveni di sinistra e la prospettiva regionale*, cit.

ste argomentazioni i missini facevano leva sulla delusione della società triestina nei confronti delle politiche economiche nazionali¹¹⁹. Per il Msi-Dn la maggioranza voleva “far passare sottobanco delle posizioni nazionalistiche alla rovescia, legate il più delle volte a situazioni internazionali”¹²⁰. Un inasprimento delle posizioni neofasciste che si intensificò costantemente riprendendo tutto quel repertorio e immaginario collegato alla delegittimazione politica degli sloveni che abbiamo visto costruirsi nel secondo dopoguerra. Il 18 aprile durante un comizio a Trieste, il segretario nazionale del Msi Giorgio Almirante dichiarò che il gruppo etnico sloveno è “un bacillo che va eliminato dalla vita pubblica locale”¹²¹. Pochi giorni dopo, il 27 aprile, vi fu un attacco terroristico di matrice neofascista contro la scuola slovena nel quartiere di San Giovanni¹²². La seduta del Consiglio comunale del 29 aprile venne sospesa “in segno di protesta e di sdegno per quanto accaduto”¹²³. Il sindaco Spaccini collegò l’attentato alla volontà neofascista di incrinare i rapporti con la minoranza slovena, allo scopo di esasperare gli animi in un momento in cui i rapporti con la Jugoslavia erano già tesi.

Ancora nel marzo del 1975, Sergio Giacomelli del Msi-Dn dichiarò che “sono gli Sloveni stessi a mettersi nella condizione di essere cittadini diversi” perché si “considerano compatrioti di coloro che occuparono Trieste nel 1945”¹²⁴. Sempre secondo Giacomelli, il bilinguismo non poteva essere richiesto perché gli sloveni erano una minoranza nell’area a differenza di tedeschi e francofoni nelle rispettive regioni:

Trieste, città italiana posta in vicinanza di villaggi rurali sloveni, è praticamente fatta oggetto da parte della minoranza slovena (di concerto con la vicina Repubblica) di un tentativo di assorbimento nella realtà vicina, ossia vi è il tentativo di far vedere Trieste come una città italo-slovena¹²⁵.

L’obiettivo di queste politiche, sempre secondo Giacomelli, era quello di creare le condizioni per una futura annessione di Trieste alla Jugoslavia. In risposta al consigliere missino, l’assessore Dolhar sostenne che la politica proposta nel 1957 dalla Dc aveva trovato la piena condivisione della comunità slovena:

¹¹⁹ G. Valdevit, *Trieste*, cit.

¹²⁰ Verbale, 2 febbraio 1973, in Agcts, Ccv.

¹²¹ Verbale, 26 aprile 1974, in Agcts, Ccv. Le dichiarazioni di Almirante furono condannate unanimemente da tutti i consiglieri, a eccezione del Msi che negò che il loro segretario avesse pronunciato quella frase. M. Kacin Wohinz, J. Pirjevec, *Storia degli sloveni in Italia*, cit., p. 122.

¹²² M. Kacin Wohinz, J. Pirjevec, *Storia degli sloveni in Italia*, cit. I due autori sottolineano anche che la notizia fu riportata solo dai giornali locali, tanto che nei circoli sloveni si diffuse il sospetto che qualcuno avesse voluto impedire la divulgazione della notizia a livello nazionale e individuano nell’attentato alla scuola slovena di San Giovanni l’inizio della “strategia della tensione”.

¹²³ Verbale, 29 aprile 1974, in Agcts, Ccv.

¹²⁴ Verbale, 11-12 marzo 1975, in Agcts, Ccv.

¹²⁵ *Ibidem*.

gli Sloveni di queste terre si considerano leali cittadini della Repubblica Italiana e [...] chiedono al loro governo, cioè al governo della Repubblica Italiana e che chiedono al loro governo, cioè al governo della Repubblica Italiana, il rispetto della Costituzione, la quale prevede espressamente la tutela delle minoranze nazionali, nonché il rispetto dei trattati internazionali sottoscritti e cioè al Memorandum di Londra del 1954¹²⁶.

Nella lettura del dibattito comunale di quelle settimane è palpabile la tensione per le trattative che avrebbero portato con la firma del Trattato di Osimo al superamento definitivo dei problemi aperti tra Italia e Jugoslavia¹²⁷. Il primo aprile, mentre si apprestava a rispondere a diverse interrogazioni il sindaco Spaccini esordì con queste parole:

Trieste, per propria storia vissuta e per scelta politica, ha sempre nutrito una attenta sensibilità verso i problemi della pace e della distensione internazionale, che di questa pace è primo insostituibile elemento¹²⁸.

Il 10 novembre 1975 venne firmato il Trattato di Osimo e per la prima volta nella storia delle relazioni italo-jugoslave “si stabilì un’amicizia, reale e sincera, caratterizzata da numerosi e importanti accordi economici, commerciali e finanziari”¹²⁹. Moro sostenne che tale accordo aveva posto fine a una situazione che oramai era definitiva nei fatti e pur rispettando i sentimenti di coloro che avevano lasciato le loro terre e i loro beni nella Zona B era giunto il momento per l’Italia di guardare al futuro. L’Italia sarebbe stata così protagonista della distensione e della cooperazione in Europa, ma allo stesso tempo si stabilizzò un confine che dopo la scomparsa di Tito avrebbe potuto essere rimesso in discussione. L’accordo che fu approvato dalle principali forze politiche suscitò invece le reazioni dei deputati democristiani triestini o di origine istriana e dalmata e ovviamente dei missini¹³⁰. Moro sottovalutò le possibili reazioni negative all’accordo, nonostante fosse stato ampiamente informato sulla questione. Parte dell’opinione pubblica triestina era infatti ancorata all’idea della provvisorietà del Mil e alla speranza di “riprendere l’Istria”.

Per queste ragioni il momento di massima distensione tra i due Stati divenne uno dei momenti di massima tensione a livello locale. Una tensione che provocò una nuova crisi politica con le dimissioni degli assessori, entrambi istriani, Giuricin del Pri e Gargano del Psi. Anche l’Unione slovena lasciò la coalizione per la mancata applicazione del bilinguismo in Consiglio comunale, e per la possibilità che la creazione della zona franca prevista dal Trattato portasse a nuovi espropri a danno della comunità slovena. Il 25 novembre il sindaco e la Giunta di dimisero.

¹²⁶ Ibidem.

¹²⁷ Ibidem, frase pronunciata dal democristiano Dario Rinaldi.

¹²⁸ Verbale, 1 aprile 1975, in Agcts, Ccv.

¹²⁹ M. Bucarelli, *Un’amicizia tardiva*, cit., p. 47.

¹³⁰ L. Monzali, *“I nostri vicini devono essere nostri amici”*, cit., pp. 105-106.

Nello stesso anno nacque la Lista per Trieste che governò la città dal 1978 al 1993, un movimento autonomista e ambientalista dove confluirono tutti i delusi dal Trattato di Osimo¹³¹. La Lista per Trieste, sostenuta dalla destra neofascista e dai radicali, fu caratterizzata da un forte anticomunismo e dall'antislavismo, fatto che significò notevoli passi indietro nei rapporti tra l'amministrazione comunale e la comunità slovena.

Conclusioni

Come emerge dal quadro qui ricostruito l'esperienza del centro-sinistra in Italia, il processo di distensione con la Jugoslavia e la legittimazione politica degli sloveni a Trieste sono eventi strettamente collegati tra loro. A livello locale fondamentale fu il ruolo del Psi e dal "cattolicesimo di frontiera" elaborato dalla nuova classe dirigente della Dc, che prevedeva l'integrazione della componente slovena nella classe dirigente locale e una stretta collaborazione con la Jugoslavia. Processo favorito anche dal posizionamento di gran parte della comunità slovena che aveva accettato dopo il 1954 di far parte della Repubblica italiana, perorando nel nuovo contesto statuale il riconoscimento e la tutela dei diritti nazionali della minoranza. Un posizionamento che fu supportato anche dalle autorità jugoslave in un'ottica di distensione dei rapporti tra i due Stati.

Le giunte di centro-sinistra implementarono una dialettica partitica che superò la dialettica nazionale che aveva escluso la comunità slovena sin dalla fine dell'Ottocento dall'amministrazione della città, processo che raggiunse il suo apice tra l'estate del 1965, con la nomina ad assessore di Hreščak, e il 1970, anno dell'ingresso di un assessore dell'Usi nella Giunta. Un'apertura che però fu segnata da aspri scontri all'interno degli stessi partiti che proposero queste politiche, dove le dinamiche nazionali e internazionali giocarono un ruolo decisivo. Uno sviluppo che vide l'exasperarsi dello scontro nazionale, politico e ideologico a Trieste ogni qualvolta si aprivano spiragli di dialogo e distensione con la Jugoslavia.

La risolutezza dei sindaci Franzil e Spaccini e la collaborazione avviata insieme ai partiti sloveni portarono alla legittimazione politica di questi ultimi, isolando la destra neofascista e i comunisti. Mentre i primi rimasero sempre emarginati, i secondi a partire dalla fine degli anni Sessanta aprirono un dialogo che li portò in nome del comune antifascismo ad avvicinarsi alla maggioranza¹³². Questo avvicinamento coincise con la stagione segna-

¹³¹ Francesco Scabar, *La Lista per Trieste (1975-1993), storia di un laboratorio politico*, "Quaderni del Centro di ricerche storiche di Rovigno", 2020, n. 1, pp. 410-444; Manlio Cecovini, *Trieste ribelle la Lista del Melone, un insegnamento da meditare*, Milano, SugarCo., 1985.

¹³² G. Valdevit, *Trieste*, cit., pp. 109-112.

ta dall'unità del fronte antifascista che possiamo collocare tra la grande manifestazione del dicembre 1970 e il 1975, anno che vide la firma del Trattato di Osimo, ovvero il momento di massima distensione tra Italia e Jugoslavia. Evento che sconvolse però le dinamiche dei partiti triestini e riportò in auge pratiche di delegittimazione ed esclusione della comunità slovena dal governo della città, situazione che perdurò fino all'elezione di Riccardo Illy a sindaco nel 1993.